

Il respiro della ceramica nel “gioiello primitivo”

“La peculiarità di queste minute sculture da indossare deriva dall’incessante ricerca di forme insolite ed uniche nel loro genere, accompagnate da una singolare policromia . Utilizzando smalti ceramici, a volte mescolati o sovrapposti, ottengo effetti cromatici spesso sorprendenti”. (Antonia Zaza)

La percezione sensoriale nella comunicazione artistica è coinvolgimento totale. Il linguaggio che l’artista adotta esprime la voce della materia e la sfera mentale mirando direttamente all’origine della ricerca estetica. Sono atti di approfondimento, ricerca energetica di sensazioni emozionali impresse dal rapporto stabilito con la realtà che si presenta nell’ambiente in cui vive e si comporta il nostro corpo. Ma questa condizione percettiva, fenomenologica, si realizza in simbiotica alternanza con quanto è nel nostro ambiente spirituale ed endogeno, con quanto noi stessi, intesi come esseri viventi catalogatori e costruttori di magazzini mentali, abbiamo raccolto nell’esperienza del mondo e le abbiamo tradotte in linguaggi, in immagini, in concetti e in emozioni. Ogni parte del nostro corpo, dunque, veicola memoria, e noi siamo la nostra memoria che condividiamo in collettività. Gli altri ci raccontano la nostra storia e di controcanto noi facciamo altrettanto in un rapporto continuo e costruttivo al senso dell’identità comunitaria e delle verità individuali. Il nostro tempo ci dice la nuova condizione che ci tocca vivere; inizio millennio, inizio secolo. Le nuove avvenute retrocessioni storiche che abbiamo adottato socialmente, i nuovi indirizzi virtuali a cui ci andiamo abituando, all’insieme dei nuovi codici comportamentali e interpretativi che cerchiamo di tracciare nelle convenzioni comunicative, soprattutto il tempo che ci obbliga ossessivamente a individuare le onde di senso delle nostre azioni per le nostre archetipe abitudini di voler prendere consapevolezza del mondo che costruiamo. È il ciclo della ricerca che si muove nello spazio e nel tempo con gli stili che ogni generazione decide di adottare. È il senso che in arte si definisce con la presa di coscienza. Questo è il compito dell’artista. Percepire coscienza dal nulla e trasformarlo in opera come strumento indicativo e referenziale per costruire coscienze collettive e percezioni emotive che altrimenti non avverrebbero mai, non accadrebbero perché ogni comunità ha i suoi percettori sensoriali, la sensibilità dell’artista unico strumento vivente capace di captare le profondità inesistenti e rimetterle al mondo. Tanto più è antica la materia che l’artista sceglie nel suo coinvolgimento “amoroso” tanto più l’opera declama profondità spirituale e fatica della ricerca. Qui Antonia Zaza ha incontrato l’elemento sostanziale dell’umanità e lo ha trasformato in visioni preziose. Tramite i processi alchemici che condizionano l’esperienza tecnica, le ceramiche hanno cominciato a respirare, anche attraverso il senso subliminale del gioco, insieme alla pelle. La materia, come già in parte avevano intuito in architettura i "fondamentalisti geometrici" attraverso l’imposizione delle forme consentite; cubi, piramidi e piastre rettangolari, nell’opera di Zaza diventa ostentazione all’obbligo percettivo usuale, rifiuta le geometrie occidentali inventandosi una

nuova forma organica della natura. Attraverso il processo della ceramica l'oggetto prima intuito e poi pensato, oggetto sentito dalla percezione intima e incoscia dell'artista, diventa scultura minuziosa, immagine totemica da indossare a controversia della bruttura che ci impone l'abitudine visiva e la regola opportunistica della quotidianità. L'opera diventa gioiello, oggetto che il corpo sceglie e indossa per potersi sentire libero nei segni che traccia nella nostra memoria abituale alla ricerca della coscienza del bello protetto dagli elementi primari contenuti nella forma avvenuta, non progettata se non attraverso il sussurro delle divinità mitologiche nascoste negli interstizi della materia primordiale. “ *Le mie creazioni nascono dal piacere di manipolare un elemento povero, il cui uso risale alla preistoria: l'argilla*”.

Antonio Picariello